

Nei cassetti delle vecchie case

Anna Maria Vallauri Folco*



Nei cassetti delle vecchie case, talora, emergono oggetti strani, inaspettati: "le piccole cose di pessimo gusto", come scriveva Gozzano.

Possono capitare tra le mani anche oggetti più preziosi, come lettere scritte da personaggi famosi o una vecchia fotografia del nonno, medico e avvocato, commendatore Luigi Vallauri, scattata circa 150 anni fa, penso proprio in occasione dell'unità d'Italia.

Tra le nebbie del passato lontano si fa strada uno squarcio di luce, il ricordo di un momento storico esaltante: un sodalizio tra alcune famiglie di Chiusa per contribuire alla causa dell'unità d'Italia.

Poche tracce, ma significative di un'epoca gloriosa, vissuta semplicemente e con un incrollabile senso civico e la consapevolezza di doversi sacrificare per lasciare ai nipoti un'eredità preziosa, la Patria. In quell'epoca gloriosa poteva capitare che il dono di un libro ricevesse una lettera di ringraziamento vergata da Manzoni sulla semplice carta del primo Parlamento italiano; che un'offerta per la causa patriottica ottenesse in risposta un biglietto autografo di Vincenzo Gioberti dall'esilio di Parigi o dello stesso Daniele Manin dalla Venezia del 1848 non ancora assediata e preda del colera, come abbiamo trovato tra le vecchie carte di famiglia. In questo biglietto di Manin, datato 14 luglio 1848, già l'intestazione è emozionante, con quell'"Egregio Cittadino" che evoca precisi scenari politici e ideologici di altri tempi. Dopo i ringraziamenti leggo, nel minuto ed elegante corsivo del patriota:

"Solo dirò perché desidero si sappia:

1 - ch'io ho sempre conosciuto la mia inettitudine a governare, ed assunsi la presidenza mio malgrado, costretto dalle congiunture, nella lusinga ch'emergessero in breve uomini eminenti, nelle cui mani avessi potuto deporre la suprema direzione della cosa pubblica;

2 - che fu sempre mio intendimento procedere con grande energia, non però scompagnata da giustizia, umanità e lealtà; ma all'intendimento non poté corrispondere pienamente l'effetto, poiché la difficoltà di persuadere i miei colleghi portava impedimento e ritardo".

Sembra incredibile che un politico responsabile di una repubblica insurrezionalista, sotto l'attacco di un grande impero come quello austro-ungarico, trovasse il tempo di esporre alcune idee politiche a lontani patrioti mai visti prima.

La realtà storica è questa: a quegli eventi gloriosi parteciparono tutti, o quasi, i cittadini piemontesi, i nobili fedeli a casa Savoia in prima linea, e accanto a loro piccoli proprietari, imprenditori locali, liberi professionisti, studiosi, ma anche la gente comune, capace di accettare grandi sacrifici, tanto più duri quanto più disagiata e misera era la loro condizione economica. In quell'epoca spesso capitava che in nome dell'ideale patriottico si chiedesse di pagare non una tassa, ma la vita stessa di figli, fratelli, mariti. Si sa che l'idea di fondare la Croce Rossa internazionale nacque sui campi di San Martino e Solferino insanguinati da 29.000 caduti di tutte le nazionalità (24 giugno 1859).

Come avrà a dire John Kennedy un secolo dopo, ci si chiedeva non che cosa la patria potesse fare per loro, ma cosa potessero fare loro per la patria. Questo resta forse l'insegnamento più alto, da riscoprire ai giorni nostri, se vogliamo rilanciare il nome dell'Italia nel mondo caotico, individualista e corrotto dei nostri giorni. ■

***figlia dell'avv. Guido, benefattore del paese e fondatore della banda musicale.**

Sopra: Guido Vallauri

Sotto: Luigi Vallauri, con il gomito appoggiato sul tavolino, attorniato da amici chiusani.

